Dott. Cesare Musatti

MODI DI DIRE

DEL

POPOLO VENEZIANO



AREZZO
Prem. Stab. Tipo-Lit. E. Sinatti
1905



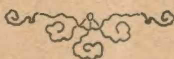


Dott. Cesare Musatti

MODI DI DIRE

DEL

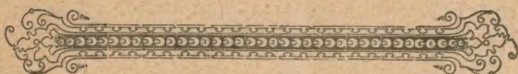
POPOLO VENEZIANO



AREZZO
Prem. Stab. Tipo-Lit. E. Sinatti
1905



Estratto dal *Niccolò Tommaseo* - Anno II - Num. 9-10



Più mietete tra i motti popolari, e più trovate da mietere; nè è tempo sprecato, rannodandosi essi bene spesso a memorabili avvenimenti a usi e costumi de' nostri vecchi, feste, spettacoli, commerci, arte, letteratura, come n' offersi già prova 1), e la diedero prima e più di me Pitrè per la Sicilia; Bianchini per la Toscana; Rosa, Sèves e Viriglio per il Piemonte; Balladoro per Verona; il Finamore e l' Anelli per l' Abruzzo. Rieccomi quindi oggi a voi con alcuni di questi motti, tanto sono persuaso che così viva e fiorita ricchezza delle parlate regionali non debba andar trascurata per varie ragioni: la storica, la demopsicologica, e quella dialettologica sovra tutte. Vi pare? Seguitemi, e vi parrà ancor meglio.

Dopo morto, si copè

« *Dopo morto si copè*, o *si copò* (s' accoppò) » ebbe origine da quanto avvenne

---

1) *Motti popol. venez. Due conferenze.* Ne *L' Ateneo Veneto*, Genn.-Apr. 1904.

nel 1750 al nob. Tommaso Morosini, il quale, pover' uomo « portato per morto nella chiesa di S. Maria Formosa, e deposto sul catafalco » (narra Boerio nel *Diz. venez.*) « rinvenne per pochi momenti, ma subito dopo, compreso d' orrore, rovesciò cadendo giù e trascinando seco la bara, onde rimase morto per davvero ». Nell' uso peraltro venne dato un senso diverso a questo motto che ora s' adopra per risposta data fuori di tempo, o soccorso troppo tardo ed inutile, come quello *di Pisa* o *di Messina*.

È poi curioso che ai Francesi le spese della frase loro equivalente, le facciamo noi Veneziani, e senza una ragione al mondo. *Le secours des Vénitiens trois jours après la bataille,* essi dicono, perchè dopo la battaglia di Marignano « les Vénitiens étaient arrivés trois jours trop tard pour y prendre part » 1) Ma non è vero. I Veneziani, condotti da Bartolomeo d' Alviano, giunsero almeno in parte, ossia con la vanguardia, quando i Francesi piegavano, e contribuirono alla loro vittoria 2).

---

1) *Mèm. de* **Du Bellay** Liv. I, cit. in **Le Roux de Lincy**. *Le livre des prov. francais.* Paris, Paulin 1842.

2) Cfr. **Ricotti**. *Storia delle Compagnie di ventura.* T. III c. 399.

Tornando a noi, d' altro soccorso della stessa portata siamo forniti, quello di *Paluello* (villaggio sul Brenta), a cui, toccando d' Ezzelino, accenna pure il Tassoni nella *Secchia rapita* (C. VIII str. 27):

Da la Riv era e da la Mandra ha unite
Ereditarie e bellicose genti;
Quelle di Paluello instupidite
Foro ad armarsi allor sì negligenti,
Ch' eran le guerre già tutte finite
Quando spiegaron la bandiera ai venti,
Onde i vicini lor ridono ancora
Del soccorso che dier que' sciocchi allora.

Notate però che, a quanto scrive il Brown, rilevandolo dal Sanudo, quest'ultimo motto, oggi scomparso, correva a Venezia fino dal 1525, cioè 40 anni prima della nascita del Tassoni 1); ma fu meno fortunato de' suoi compagni di Pisa e di Messina 2). Anche i

---

1) *Ragguagli sulla vita e sulle opere di M. Sanuto*. Venezia Alvisopoli 1838.

2) Da un sugoso articolo di Americo Scarlatti sui *Modi di dire* (in *Rassegna sett. univ.* Roma 5 Luglio 1896) raccolgo che nello stesso senso, pure in Sicilia, dicono: « *Ddoppo che Jaci s'arsi, nivicau* », perchè quando il re Roberto di Napoli mandò Bertrando di Balzo conte di Canosa a conquistarla, questi sbarcato colà con un naviglio di 80 galere, prese Aci e la mise a fuoco; e quando non rimase più nulla da bruciare, cadde una forte nevicata.

motti hanno sorte diversa; quale muore appena nato, quale dura un bel numero d'anni, e c' è chi campa secoli. Tale ad esempio:

Andar (o esser) in spadina

« *Co sto rosolin, in spadina el va* (o *el xe)!* » cioè vestito assai leggermente, nonostante l' aria fredda: era, ed è, ripeto, tuttora frase comune, sebbene il Boerio non la registri punto.

O chi non ha veduto in qualche quadretto del Lon hi l' elegante patrizio, che forse poco prima sedette in Senato con la grave veste nobiliare, ed ora ci sta dinanzi coi calzoni corti e le calze bianche di seta, lo *spadino* e il cappello triangolare, i manichini e le lattughe di trine; « lezioso costume, venutoci di Francia e che incominciato dopo la metà del secolo XVII non finì che al terminare del XVIII? » 1).

E così campucchia ancora quest' altro:

Esser un róvere bolà

È noto quanto la Repubblica curasse con ogni gelosia i pubblici boschi, anche perchè di lì traeva il legname per le sue galee; ma neanco ai privati era consentito praticare alcun taglio senza permesso del *Soprastante dell' Arsenal,* il quale faceva

---

1) **Molmenti**. *St. di Venezia nella vita privata.*

prima contrassegnare di apposito bollo le piante servibili alla marina dello Stato.

Ora, come queste piante medesime erano irremissibilmente destinate al taglio, così quando si dice d' un tale che *l' è un ròvere bolà,* si vuol significare che poco ancora può durarla, a giudicarne, ponete, da certa tosserella, o della brutta ciera o da altro di consimili segni che gli tirano addosso questa specie di capitale sentenza 1).

Non meno inflessibile, quell' altro motto:

Indrìo ti e anca muro

all' indirizzo di certi testardi che, infitto un chiodo, non lo rimuovon più. E imitano quel certo caporale croato (così almeno si narra), il quale avendo ordinato a' suoi militi *sei passi indietro,* all' osservazione d' un di costoro che dopo i primi quattro passi c' era una muraglia che impediva di farne altri, gridò: *Zurück* (indietro) *ti e anca muro* 2).

Più non sentirete invece bisbigliare:

Aver Marco drìo (dietro) **le spale**

Ma ben l' avreste udito sotto il Governo Veneto, riferendosi al *fante dei Cai* (cioè

---

1) In Albona dicono egualmente e per la medesima ragione. **V. Luciani**. *Tradizioni pop. Albonesi.* Capodistria 1892.

2) Parimente corre a Modena, dove la memoria dei *patani* si conserva tuttora viva, come da noi: *Indrè te e al mur.*

dei tre Capi del Consiglio dei Dieci) temutissimo dalla plebe; ultimo dei quali fanti fu quel Cristofolo Cristofoli, il quale, secondo il Rossi « colla parrucca negletta, colla semplice sua veste togata aperta davanti, col sott' abito nero semplice, calzoni corti, calze nere, scarpe con fibbie, egli solo teneva più forza che un battaglione di granatieri » 1).

Immaginatevi dunque se un Veneziano che sospettasse essere pedinato da questo messere, non si sentisse addosso la tremarella! Non era, a dir vero, il Cristofoli un omaccione alto massiccio e gagliardo come uno di quei guerrieri germanici descrittici da Tacito, da impor soggezione; anzi a me, che ne vidi il ritratto (dove, or non rammento) parve roseo, paffuto e bonario quale un buon papà della scena di Goldoni. Nè crediate che ad eseguire con ogni fedeltà gli ordini degl' Inquisitori, si comportasse bruscamente; tutto all' opposto; adoperavasi anzi con le forme più aggraziate, dicendo (trascrivo dall' opera testè menzionata dal Rossi) alla persona che doveva citare: « Non si metta in timore. Si ricordi di venire piuttosto qualche minuto prima che dopo, che

1) **Rossi**. *Leggi e costumi dei Veneziani*. Marciana. Mss. Cl. VII, Cod. MCCCLXXXVII.

si sbrigherà più presto. Oppure: Forse ella si figura già di che cosa si tratta, onde non deve sgomentarsi. O anche: L' eccelso Tribunale la conosce per uomo di probità; sarà forse sufficiente ch' ella parli soltanto col segretario. Badi bene però di serbare silenzio d' essere stato citato ». Si; sta tutto bene; ma, via, il dover presentarsi agl' Inquisitori di Stato (checchè storici e romanzieri abbiano esagerato della loro terribilità) non era un recarsi in berlina con gli amici a passeggiare le riviere della Brenta!

Ma a proposito di berlina, che non è soltanto una data specie di cocchio scoperto ma ben di peggio, gradite altri quattro motti, stretti parenti di tal arnese; e vi prometto, saranno gli ultimi:

Mèterse, o farse mèter in berlina - mèter uno in berlina - muso da berlina - lengua da berlina.

Poichè la pena della berlina consisteva nell' esporre al pubblico sopra un palco detto appunto *berlina* il reo, indicandone delitto e condanna 1); di leggeri s' intende

---

1) In una parte 28 Ottobre 1410 « contra quelli che fan o Herbario et Fatture » s' allude alla pena della berlina con la voce *mitriando*, perchè usava coprire il capo del reo d' una specie

per qual motivo *mèterse in berlina* denoti burlescamente porsi in evidenza, *mèter uno in berlina* (come nella lingua) fare che sia schernito; *muso da berlina,* un ceffo da ladro; *lengua da berlina* finalmente, un incorreggibile Don Marzio o un accanito bestemmiatore. Il quale in certa epoca (come anche altrove), posto entro una corba, veniva tuffato più volte in canale; ed era in fondo una specie di berlina pur questa, ma per via umida e più ridicola della vera.

Sembra poi che la berlina propriamente detta, prima che in altri siti, si piantasse a Rialto, giacchè i 12 Savi deliberano nel 1372 che si tolga di là la colonna del malefizio e venga collocata fra le due colonne a S. Marco, ma vi si continui a proclamare i bandi e vi resti, presso il maggior ponte, la berlina 1). La quale in seguito, finchè durò la Repubblica, si pose tra Marco e Tòdero; e quivi pure fu innalzata sotto il

---

di mitria di carta con diavoli figurati al di sopra, e sul petto un cartello, indicante colpa e condanna. In *Liber promissionis Maleficii* Venezia 1729, V. II. c. 12.

1) « *Juxta berlinam et platas que tenentur prope pontem Rivoalti* » nei *Commemoriali,* Vol. II rip. da **Cecchetti** nella sua *Vita dei Veneziani* nel 1300 in *Arch. Ven.* T. XXVIII P. I. c. 20.

governo italico e l' austriaco. Montarono ahimè! su quel palco anche Pellico e Maroncelli nel 1821; e l' ultimo ad esservi condannato fu certo abate De Grandis verso il 1845, ma per intercessione del patriarca Monico ne venne poi risparmiato; dopo di che, la berlina scomparve per sempre. Per sempre no, mi correggo; sopravvive in quei nostri motti, e nei giuochi di società tra una risata e l' altra della briosa gioventù.

Venezia, Agosto 1905

